

INCONTRO DEL PAPA CON I LUTERANI A LUND IN SVEZIA

Insieme nella speranza

La visita di papa Francesco alla famiglia luterana mondiale alla vigilia del Giubileo della Riforma meriterà una lunga e accurata riflessione: per ciò che è stato detto, per come è stato detto e per quando è stato detto.

P

rendiamo gli avvenimenti così come si sono svolti e tentiamo di coglierne la portata stori­ca. Chiediamoci: la chiesa cattolica come era all’inizio del XVI secolo? Era in uno stato pietoso, tanto che si parlava, già da tempo, della necessità di una rifor­ma, che continuava ad arenarsi. Alcuni anni prima, nel 1510, il V Concilio del Laterano si era concluso senza ave­re prodotto niente di serio...»: così p. Bernard Sesboiié, gesuita e appassionato studioso della Riforma, si esprime­va qualche mese fa su SettimanaNews in una bella intervi­sta in cui, fra l’altro, auspicava che l’anniversario 1517/ 2017 consistesse soprattutto in un nuovo avanzamento sul­la via della riconciliazione tra luterani e cattolici.

Grazie a un gran numero di studi al riguardo, in effetti, oggi sappiamo che, da una parte, nessuno dei riformato­ri, e Martin Lutero in primo luogo, possedeva una reale intenzione di fondare una nuova chiesa, muovendosi piuttosto nel solco dell’antico adagio, molto cattolico, Ecclesia semper reformanda est; e che, dall’altra, la teo­logia di Lutero non fu solo l'opera di una singola perso­nalità, certo di enorme rilievo da vari punti di vista, e del suo peculiare carattere. Essa andrebbe infatti inserita in un movimento spirituale e religioso all’epoca assai am­pio, oltre che sparso per l’intera Europa: ivi compresa l’I­talia. Tanto che non poche personalità destinate ad ave­re più tardi un ruolo determinante in quella che, tradi­zionalmente, è considerata la risposta cattolica all’azio­ne luterana (della Controriforma o Riforma cattolica, a seconda dell’ottica adottata), e in particolare al concilio di Trento (1545-1563), avevano fatto esperienze persona­li e sviluppato pensieri del tutto omologhi a quelli di Lu­tero: dal Cardinal Gaspare Contarmi, che guidò la parte­cipazione romana nei Colloqui di religione a Ratisbona (1541), al collega Giovanni Morone, che dopo aver pre­so parte agli stessi colloqui avrebbe presieduto l’assise tridentina, fino all’altro cardinale Girolamo Seriprando, insigne teologo in quel di Trento. Tutti e tre, si noti, so­spettati di essere eretici, tecnicamente di possedere "idee luterane” (e Morone finì persino per essere prigioniero un paio d’anni a Castel Sant’Angelo...).

È indubbio, quindi, che le domande, decisive, su cui ri­fletteva Lutero fossero le stesse alle quali tanti altri cri­stiani cercavano di dare risposta: su una religiosità au­tenticamente evangelica, una teologia rinnovata e una necessità di una riforma ecclesiastica. «Io credo che le in­tenzioni di Martin Lutero non erano sbagliate. Era un riformatore». Sono parole di papa Francesco nel volo di ritorno da Yerevan, capitale dell'Armenia, nel maggio scorso, in risposta al viaggio che avrebbe compiuto a Lund: «Forse - aveva continuato - i metodi erano sba­gliati. Ma la Chiesa non era un modello da imitare: c'e­rano corruzione, mondanità, lotte di potere. Lui ha con­testato. E ha fatto un passo avanti per criticarla. Poi si è trovato che non era più solo. Calvino e i principi tede­schi volevano lo scisma. Dobbiamo metterci nella storia di allora, non facile da capire».

Una scelta coraggiosa

Nonostante simili riletture, e a dispetto del lungo mezzo secolo che ci separa dal concilio Vaticano II, è stata, non

lo si può negare, una scelta audace, sia da parte dei lea­der luterani sia da parte di papa Francesco, quella di ce­lebrare insieme l’inizio di questo anno speciale, dedicato a Lutero. Un anno che si concluderà il 31 ottobre 2017, ricordando il giorno in cui, mezzo millennio fa, secondo una tradizione discussa quanto consolidata, l’ex monaco agostiniano avrebbe affisso sul portone della chiesa del castello di Wittenberg le celebri 95 tesi che, avviando il percorso della Riforma, avrebbero concorso a spaccare l’unità della cristianità medievale.

L’evento si è tenuto fra il 31 ottobre e il 1° novembre scorsi nell’austera cattedrale romanica di Lund, nella Svezia meridionale, per un omaggio alla località in cui è nata la Federazione Luterana Mondiale (FLM), oltre che per ricordare l’antica presenza evangelica in terra scandinava. Un Paese, quello svedese, oggi largamente secolarizzato, che registra da tempo un calo costante della componente luterana (6 milioni e mezzo di fede­li) e un discreto ma continuo aumento di quella cattoli­ca (115.000), soprattutto a motivo deirimmigrazione dalla Siria, dalPEritrea, dalla Polonia, dalPAmerica La­tina. Anche il numero dei fedeli convertiti sta diventan­do significativo, fino a rendere i punti che separano le due chiese (dal ruolo della donna al celibato dei presbi­teri, dalla funzione del vescovo di Roma all’impossibi­lità di celebrare assieme la Cena del Signore) partico­larmente dolorosi.



La presenza del papa era una novità assoluta: è stata la prima volta nella storia che un pontefice ha partecipato pubblicamente alla celebrazione della Riforma, che da Roma è stata, per oltre quattro secoli, condannata come eretica e giudicata, fino al decreto conciliare Unitatis redintegratio (1964), deviante rispetto alla verità cristiana. Ma questa non era l’unica ragione di interesse. Come ha colto bene il pastore valdese Paolo Ricca in un’intervi­sta concessa in vista dell’avvenimento, un altro motivo è che il papa, recandosi a Lund, ha continuato il processo di decentralizzazione rispetto a Roma, già da lui da tem­po avviato, ad esempio recandosi in Centrafrica a inau­gurare il Giubileo straordinario della misericordia. «L’u­nità cristiana, - ha detto Ricca - secondo questo papa, si costruisce camminando insieme, ma non si direbbe che questo cammino comune porti necessariamente a Roma. Non c’è dubbio che il viaggio del papa a Lund contribui­sca ad avvicinare cattolici e luterani, ma non nel senso di riportarli tutti all’ovile romano».

Un viaggio da capire bene

Un viaggio ecclesiale, che la gente deve capire bene: così l’aveva descritto lo stesso Francesco, durante il volo di andata, la mattina del 31 ottobre, rivolto ai giornalisti presenti. Due sottolineature autorevoli, e tutt’altro che casuali, per un ennesimo passaggio di questo pontifica­to per il quale l’aggettivo epocale, per quanto abusato, non appare davvero esagerato. Ecclesiale, nel senso che a Lund si sono incontrati i rappresentanti di due fratel­li, figli di altrettante chiese (e non di una chiesa e di una comunità ecclesiale, come ancora si esprimeva timida­mente il Vaticano II nell’Unitatis redintegratio, aprendo la via a decenni di ecumenismo a doppio binario, a pri­vilegiare il rapporto con il mondo ortodosso); ma anche nel senso che quanto accaduto racchiude un evidente ri­svolto su cosa s’intenda per chiesa, se, ad esempio, si è trovata la forza per ringraziare Lutero per quanto operò affinché la lettura della Bibbia plasmasse qualsiasi iden­tità ecclesiale, non solo quella protestante; oltre che per

**Tiziano Tosouni**

Cercare Dio nella palude

Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shusaku Endò a Martin Scorsese

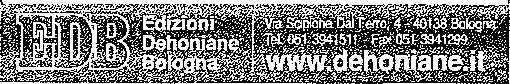
S

husaku Endò (1923-1996) è stato tra gli scrittori del Novecento più letti e tradotti in Occidente. Il romanzo storico Silenzio (1966), ora portato sullo schermo da Martin Scorsese, affronta due grandi temi: il silenzio di Dio din­nanzi alla sofferenza del credente e l'inade­guatezza della teologia occidentale per com­prendere le persecuzioni subite dai cristiani.

«Lapislazzuli» - pp. 128 - € 11,00 Dello stesso autore

L'uomo oltre l'uomo

Per una critica teologica a Transumanesimo e Post-umano pp. 128 - € 12,00



*Dello stesso autore*

Le mutazioni del Signor Rossi

Gli italiani tra mito e realtà pp. 216 - € 16,00

- t/f \*\*1. : Via Scpone DaT Ferro; 4-40138 Bologna^ Jel'051 3941511 -Fax'051-3941299// v

**vvrww.dehoniane.it**

SPECIALE Testi

i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma. Un evento - inoltre - che la gente deve capire bene, per evitare fraintendimenti o l’idea di qualsiasi cedimento al nemico, assai diffusa sul web presso siti ultraconservato­ri, ci torneremo, per cogliere invece nell’abbraccio fra papa Bergoglio e il vescovo palestinese Munib Younan, presidente della FLM, un momento squisitamente evan­gelico: dove entrambi i protagonisti possono legittimamente considerarsi padri misericordiosi e figli prodighi reciprocamente bisognosi dell’altro, ritrovatisi infine do­po cinque secoli di ferite vicendevoli in cui, come hanno sottoscritto congiuntamente con ammirevole franchez­za, «le differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentaliz­zata per fini politici». Proseguendo nei seguenti termini: «Attraverso il dialogo e la comune testimonianza non siamo più estranei. Esortiamo luterani e cattolici a lavo­rare insieme per accogliere io straniero, per venire in aiuto di chi è costretto a fuggire a causa di guerre e per­secuzioni, e per difendere i diritti dei rifugiati e di colo­ro che cercano asilo». Ma deve capirlo bene la gente del­la base, anche perché le ripetute accelerazioni sul versan­te intercristiano - pensiamo ad esempio all’abbraccio del febbraio scorso a Cuba con il patriarca russo Kirill, al viaggio con Bartolomeo, patriarca ecumenico, e l’arcive­scovo leronymos all’isola di Lesvos, ad aprile, contro la globalizzazione dell’indifferenza verso la tragedia dei migranti, o al pellegrinaggio in Armenia di giugno - si facciano storie vissute concretamente a livello di chiese locali, parrocchie, comunità e singoli cristiani. Esperien-

**Nando Pagnoncelli**

Dare i numeri

Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale

**L**a discussione pubblica italiana rischia di partire da una somma di percezio­ni clamorosamente sbagliate: questo può fare comodo alla politica per cavalcare il consenso, e ai media per aumentare l'au­dience. Un'indagine condotta in 33 Paesi su oltre 25 mila individui consente dì mi­surare le percezioni dei cittadini su aspet­ti sociali, demografici ed economici.

pp. 104-€ 10,00



**Edizioni Dehoniane Bologna : ;**

ze che precedono e accompagnano ii dialogo teologico, rendendolo meno traumatico e liberandolo da possibili derive ideologiche, freddezza diplomatica e logiche po- liticiste, in un itinerario ecumenico in cui Francesco sta immettendo quasi un senso di fretta, e una svolta uma­na dai riflessi ecclesiali, più che di diplomazia; fino a coinvolgervi anche le voci della terra e del popolo. La posta in gioco, del resto, com’è ben chiaro al papa argen­tino, non è da poco, ma addirittura la possibilità, o me­no, di risultare credibili, da parte dei credenti nel Signo­re Gesù, agli occhi del mondo.

L’impossibile è accaduto

«Ciò che sembrava impossibile è accaduto»: queste le parole del pastore Martin Junge, segretario generale della FLM pronunciate a Lund in occasione della pre­ghiera ecumenica. Mentre il papa e il vescovo Younan, insieme, fianco a fianco, hanno affermato, dopo cin­quantanni di dialogo cattolico-luterano, che «attraver­so il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide». A 499 anni dai fatti di Wittenberg, le due confessioni hanno cosi inteso mette­re al centro della loro testimonianza la riconciliazione, il superamento delle fratture storiche, il riconoscimen­to degli errori, l’accoglienza dello straniero. Tutti d’ac­cordo nel dire che il cammino verso l’unità dei cristiani è una priorità.

Insieme nella speranza ( Together in hope): questo il mot­to della commemorazione comune, che ha seguito le li­nee già tracciate nel 2013 dal rapporto della Commissio­ne internazionale luterano-cattolica sull’unità, Dal con­flitto alla comunione. Nell’omelia papa Francesco ha det­to fra l’altro: «Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto in noi. Ab­biamo la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi». Nel corso della celebrazione, tuttavia, si è fatto cenno an­che al desiderio dell’ospitalità eucaristica: un desiderio che rimane reale. Al riguardo, il pastore Junge ha sottolineato che «Gesù Cristo ci chiama a essere ambasciatori di riconciliazione. Ci chiama a costruire ponti, in mo­do da avvicinarci gli uni agli altri, riceverci vicendevol­mente nelle nostre case, dove incontrarci e sederci insie­me alla mensa - sì, alla mensa - dove poter condividere il pane e il vino, la presenza di Gesù Cristo, che non ci ha mai lasciati, e che ci chiama a stare con lui, affinché il mondo creda».

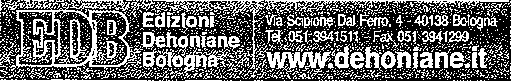
Alla preghiera ecumenica, allietata da canti multietnici e dalla presenza di numerosi bambini e bambine, lutera­ni e cattolici, ha partecipato anche l’arcivescova di Uppsala e primate della chiesa di Svezia, Antje Jackélen, sposata, con due figlie, che di fatto ha ospitato la delega­zione ecumenica (il pastorato femminile fu introdotto in quella chiesa nel 1960, e l’episcopato nel ’97). In uno spa­zio di tempo relativamente esiguo, sono successe tante cose. Così, a buon diritto, il moderatore della Tavola val­dese, pastore Eugenio Bernardini, ha annotato che questa visita di papa Francesco

alla famiglia luterana mon­diale alla vigilia del Giubileo della Riforma meriterà co­munque una lunga e accurata riflessione: per ciò che è stato detto, per come è stato detto e per quando è stato detto. Ed è proprio così.

Una teologia della vita vissuta

Tutto è risolto, dunque? Evidentemente, no. Come ha notato correttamente il liturgista Andrea Grillo, riflet­tendo dal punto di vista cattolico, «senza una teologia della eucaristia e del ministero all’altezza della sfida, non si farà molta strada». A suo parere, è evidente che il ge­sto storico compiuto da Francesco il giorno 31 ottobre è assai più avanti delle parole con cui tutti noi possiamo commentarlo; mentre la fraternità e la sororità che ha sa­puto esprimere e far sperimentare sta molto oltre i con­cetti e le rappresentazioni che possiamo utilizzare per descriverlo e per valutarlo. Sta di fatto che, in meno di quattro anni, Bergoglio, coraggiosamente, si è lasciato ormai alle spalle il modello della pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo II, che traduceva la traiettoria inaugu­rata da Nostra aetate, e il dialogo delle culture di Bene­detto XVI, in risposta all’irrigidimento causato dal timo­re dello scontro di civiltà dopo FU settembre, per ab­bracciare un’autentica teologia dei gesti: ridisegnando co­sì radicalmente il paradigma dell’incontro fra le chiese, puntando sui tratti dell’esperienza spirituale, della pre­ghiera, dell’ascolto, del servizio ai poveri, della carità. Del camminare insieme. In una parola: della teologia, non quella dei manuali ma quella - francescanamente - della vita vissuta.

Perciò, quanto emerge è che, oggi, non si può essere cri­stiani senza essere ecumenici: l’ecumenismo è inscritto nel futuro del cristianesimo tutto; e il suo futuro può so­



lo essere ecumenico. Purtroppo, però, bisogna altresì ri­conoscere che l’ecumenismo è ancora, in tutte le chiese, un fatto largamente minoritario. Tanti dialoghi tra le chiese sono in corso, ma esse ragionano e agiscono an­cora troppo spesso nel senso del monologo, come se cia­scuna di esse fosse Tunica chiesa esistente. Anche per questo qualche commentatore, a margine dell’evento svedese, ha correttamente posto in luce la necessità ur­gente di lavorare anche su un tipo particolare di ecume­nismo, forse il più difficile e delicato, quello - per dir co­sì - intra-cattolico: tra credenti di devozioni e fedeltà di­verse, che lo stesso Francesco sta insistentemente spin­gendo a trovare il coraggio del confronto con l’altro e a rigettare le paure legate al settarismo. Navigando per la rete, infatti, come si accennava, in quegli stessi giorni non era raro imbattersi in interventi di cattolici profonda­mente scandalizzati per quanto avvenuto, come se la vi­sione ecumenica di Bergoglio e la sua cultura dell’incon­tro - autentiche cifre di questo pontificato - non fosse­ro altro che un arrendersi allo spirito dei tempi, o persi­no un indizio trasparente di un vero e proprio segnale di relativismo... in chiave di progressiva protestantizzazione del cattolicesimo attuale. E non è mancato chi è giun­to persino a sfruttare i crolli delle chiese per il terremo­to nel Centro Italia del 30 ottobre, per attaccare frontal­mente il papa nella sua decisione di andare incontro ai fratelli luterani. Schegge impazzite o segnali di una frat­tura che sta ampliandosi, che andrebbe affrontata con la dovuta parresìa? Difficile rispondere; mentre resta un fatto che ora, comunque, ancor più che in altri casi, la palla è nel campo di chi è chiamato a tradurre le istanze di apertura palesatesi nell’occasione nel quotidiano del­le nostre comunità: vescovi, parroci, pastori. Sapranno essi mostrarsi all’altezza di questo progetto, tanto ambi­zioso quanto necessario e indilazionabile? O preferiran­no proseguire sulle strade sicure del già noto, senza aprirsi al dettato del futuro? Ecco le domande, letteral­mente cruciali, che ci consegna la due giorni di Lund, po­tenziale chiusura di quello che ci eravamo rassegnati a chiamare l’inverno ecumenico. Perché ogni parola e ogni gesto sono state come una pietra, una pietra usata per tracciare un cammino nuovo, percorribile non solo dagli addetti ai lavori dell’ecumenismo, ma da ogni uomo e da ogni donna benedetti dalla grazia di Dio. Dopo tante pietre per distruggere, nuove pietre per costruire. Benin­teso, se lo vorremo.

SCHEDA (1)

PRIMA DELL’INCONTRO DI LUND

Per capire meglio i ricchi risvolti ecumenici dell’incon­tro del 31 ottobre e 1° novembre in Svezia, è opportuno fare un passo indietro e misurare la temperatura dei rap­porti fra cattolici e luterani.

**Giuseppe Savagnone**

IL GENDER SPIEGATO A UN MARZIANO

eil'attuale contesto di con- i trapposizione, tra chi dipinge la teoria del gender in toni apoca­littici e chi ne nega addirittura l'e­sistenza, il libro mostra l'inade­guatezza di entrambe le posizioni andando direttamente alie fonti, costituite sìa dagli studi di gender, sia da documenti ufficiali.

pp. 112 - € 11,00

Savagnone

**!!• gender**

SPIEGATO A un marziano



Pochi mesi prima dell’elezione di papa Francesco, nel novembre 2012, Margot Kàssmann, personalità ben no­ta in ambito luterano e ambasciatrice della chiesa evan­gelica in Germania (EKD) per il Giubileo della Rifor­ma, e il presidente della Federazione delle chiese evan­geliche svizzere (FCES), Gottfried Locher, sono interve­nuti nel corso dei lavori del Sinodo della chiesa evange­lica riformata di Zurigo per parlare del Cinquecentenario della Riforma protestante del 2017. Un appunta­mento simbolicamente assai impor­tante, che i due hanno auspicato si possa esprimere non tanto in un ri­cordo un po’ retorico e dovuto, ma in un’occasione preziosa per ripen­sare criticamente il cammino che, nel corso del Novecento, ha contrassegnato gli inizi del movimento ecumenico. Soprattutto perché, secondo Locher, l’ecumenismo ufficiale sta at­traversando la fase più difficile della sua storia. Da par­te sua, Kàssmann è riandata al carattere plurale ed eu­ropeo della Riforma, augurandosi che i protestanti sia­no in grado di presentarsi uniti all’appuntamento: «In una società secolarizzata, la testimonianza comune ha un’importanza capitale. Più saremo uniti, più saremo ascoltati».

Qualche mese dopo, su questa linea, usciva il documen­to messo a punto dalla Commissione teologica bilatera­le cattolico-luterana e intitolato Dal conflitto alla comu­nione: le commemorazioni comuni luterano-cattoliche

Non sì tratta di raccontare una storia diversa, ma di raccontare la storia in modo diverso.

**Michel Wieviorka**

L'antisemitismo spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori)

P

erché Hitler odiava gli ebrei? Quando è nato l'antisemitismo? Abbiamo il diritto di criticare lo stato di Israele? 11 breve libro smonta, con chiarezza e semplicità, malintesi, trappole e false teorie. Una guida indispensabile per capire le radici dell'odio antiebraico e uscire dalla logica di pregiudizio e violenza.

«Lapislazzuli»

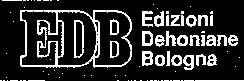
Michel Wievioaka

L'ANTISEMITISMO SPIEGATO Al RAGAZZI

(E Al LORO GSNET0R1)



pp. 136 - € 11,00 Nella stessa collana



Francesco Strazzari

LE CATACOMBE SOTTO IL MURO

t cristiani deli'Est e ia libertà ritrovata

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna TeL 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

**pp. 200 - € 15,00**

nel 2017, presentato ufficialmente il 17 giugno 2013 a Gi­nevra, in una conferenza stampa nell’ambito delle riu­nioni del Consiglio della FLM, dal presidente del Ponti­ficio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, il cardinale Kurt Koch, e dal segretario generale della FLM Junge. Secondo il quale non si tratta di raccontare una storia diversa, ma di raccontare la storia in modo di­verso e ancor più di raccontarla in­sieme, in maniera condivisa. È que­sto, si direbbe, l’intento di fondo del materiale redatto dalla Commissio­ne congiunta cattolica romana-luterana sull’unità, che si propone di de­finire le modalità in base alle quali ricordare due ricorrenze che ca­dranno nel 2017: oltre i già ricorda­ti cinquecento anni della Riforma, i cinquant’anni del dialogo tra luterani e cattolici. Come ha rimarcato durante la conferenza stampa Koch, il dia­logo tra le due tradizioni cristiane ha portato frutti che finalmente ci permettono di riconsiderare in modo nuo­vo i conflitti nati nel XVI secolo: «Il vero successo della Riforma può essere raggiunto attraverso il superamen­to delle divisioni che abbiamo ereditato in una nuova Chiesa costituita da tutti i cristiani. In questo senso i no­stri sforzi ecumenici per recuperare l’unità possono es­sere visti come un completamento della Riforma».

Il documento presenta, fra i traguardi raggiunti, la Di­chiarazione congiunta sulla giustificazione del 1999, sot­toscritta nel 2006 anche dai metodisti; anche se, ovvia­mente, ancora tanti sono i punti controversi, primo tra tutti quello che impedisce ai cristiani delle due tradizio­ni di partecipare a una comune Cena del Signore. E se «ancor oggi molti cattolici l’associano principalmente con la divisione della Chiesa, mentre molti cristiani lute­rani associano la parola Riforma specialmente con la ri­scoperta del Vangelo, la certezza della fede e la libertà» (n. 9), secondo il testo i due punti di vista e le opposte valutazioni devono essere compresi e posti in dialogo re­ciproco. Lo stesso papa Francesco, qualche mese più tar­di (il 21 ottobre), nell’incontrare il vescovo Younan, pre­sidente della FLM, insieme al segretario Junge, tornerà sul documento, evidenziando l’importanza per tutti «di confrontarsi in dialogo sulla realtà storica della Riforma, sulle sue conseguenze e sulle risposte che a essa venne­ro date». E auspicando, nel contempo, l’ipotesi di un per­dono vicendevole: «Cattolici e luterani possono chiede­re perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori, e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di spe­ranza». Oltre a riflettere insieme sul passato («Il conflit­to del XVI secolo è finito»), il testo della Commissione teologica bilaterale traccia cinque imperativi ecumenici, offerti a quali linee guida per il futuro del dialogo: raffor­zare la consapevolezza di ciò che luterani e cattolici già condividono - come, ad esempio, il battesimo - rispetto alle differenze, certo più agevoli da individuare; ricono­scere di avere bisogno dell’esperienza, dell’incoraggia- mento e della critica reciproca per giungere a una com­ prensione più profonda di Cristo; impegnarsi nella ricer­ca di un’unità visibile; riscoprire insieme la forza del po­tere del vangelo di Cristo per il nostro tempo e condivi­derla in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione fra le comunità; testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo. Fino a dichiarare apertamente che «gli inizi del­la Riforma saranno ricordati in maniera adeguata quan­do luterani e cattolici ascolteranno insieme il vangelo di Gesù Cristo e si lasceranno di nuovo chiamare a fare co­munità insieme al Signore». È facile notare la costante, e non casuale, ripetizione dell’avverbio insieme. E la per­fetta consonanza di quanto avvenuto a Lund rispetto al­le attese.

**SCHEDA (2)** LA CHIESA LUTERANA

Non è solo il nome di Martin Lutero (1483-1546) a fare della chiesa luterana una famiglia sparsa in tutto il mon­do (attualmente, circa ottanta milioni di fedeli). Anzi, se in Germania, la patria di Lutero, tali chiese preferiscono usare il semplice aggettivo evangeliche, nei paesi scandi­navi è in genere messo in risalto il loro carattere nazio­nale, ad esempio chiesa di Svezia. Solo le chiese di recen­te fondazione, fuori dall’Europa, e alcuni raggruppamen­ti nazionali ricorrono di regola all’aggettivo luterana. Le chiese luterane rappresentano un modello di comunio­ne che potrebbe essere definito come unità delle diver­sità, riandando spesso al termine greco koinonia per esprimere tale concetto: un’impostazione che consente ai luterani di adottare molte forme liturgiche e organiz­zative, talvolta piuttosto diverse tra loro. SÌ può spazia­re da un’estrema sobrietà, tipica delle chiese tedesche unite, in cui i luterani, sin dai primi anni dell’Ottocento, convivono con i riformati, fino a un’esplosione di colori, suoni e profumi, tipica delle chiese africane e asiatiche, alcune di queste nate solo nella seconda metà del Nove­cento. A metà di questo tracciato si collocano le antiche chiese scandinave, la cui liturgia è simile a quella prati­cata nella chiesa cattolica. Anche sul piano organizzati­vo i luterani si distinguono per la loro flessibilità, sulla base di tre elementi portanti: una comunità locale, un ve­scovo e il sinodo. Nessuno di tali tratti può mancare in una chiesa luterana, ma i loro reciproci rapporti posso­no essere definiti in vari modi. Nelle chiese di tradizio­ne europea la figura del vescovo assume un ruolo parti­colare, e la stessa cosa si nota anche nelle chiese africa­ne e asiatiche. Le chiese luterane negli Stati Uniti e nel­l’America Latina, pur riconoscendo l’importanza della figura episcopale, enfatizzano più radicalmente il ruolo del sinodo e della comunità locale. Talora le chiese lute­rane europee sono definite ancora chiese di Stato, a esprimere lo stretto legame organizzativo tra Chiesa e Stato. Un modello in vigore ancora nella prima metà del Novecento, che negli ultimi anni ha ceduto posto a un’impostazione diversa, in cui lo Stato può gestire la raccolta della tassa ecclesiastica (come avviene in Ger­mania), le chiese tuttavia non hanno più alcun legame istituzionale con lo Stato. In Africa i luterani fanno par­te di un fenomeno di crescita del tutto singolare che coinvolge in proporzioni ancora maggiori anche le chie­se anglicane: nell’ultimo decennio del Novecento il nu­mero delle comunità luterane in Africa è praticamente raddoppiato, anche per merito delle loro capacità di adattarsi agli usi e costumi locali. Il luteranesimo può vantare una certa solidità organizzativa e, insieme, con­creti spazi di libertà: i ministeri sono ben definiti ma non esiste obbligo di celibato, la collegialità sinodale è fon­damentale per il governo della chiesa e il ruolo attivo dei laici in tutti gli ambiti è sostenuto in vari modi. Quasi tut­te le chiese luterane aderiscono alla Federazione Lute­rana Mondiale, fondata a Lund nel 1947, oggi con sede a Ginevra, cui aderiscono nel complesso 140 chiese spar­se in settantotto Paesi. Questo organismo di collegamen­to si occupa principalmente di elaborazione teologica e ha funzioni di rappresentanza nei confronti delle altre organizzazioni religiose a carattere mondiale. Come esempio di tale impegno può servire la sopra citata co­mune Dichiarazione cattolico-luterana sulla giustifica­zione, firmata ad Augusta in Germania, il 31 ottobre 1999. La dichiarazione, evidenziando alcune differenze esistenti tuttora nelle posizioni dottrinali cattoliche e lu­terane, afferma che tali divergenze non dovrebbero più costituire motivo di reciproche scomuniche. Va da sé che in Germania la presenza dei luterani nella vita culturale e politica è piuttosto massiccia: basterebbe menzionare Angela Merkel, la prima donna cancelliere tedesca, na­ta nel 1954 e figlia di un pastore che aveva studiato teo­logia a Heidelberg. La sostanza della chiesa secondo la visione luterana consiste nella predicazione del Vangelo (consistente strettamente nella spiegazione di brani bi­blici) e nell’amministrazione dei sacramenti, che sono due, come in tutte le altre chiese evangeliche: battesimo e santa Cena.

Brunetto Salvarani

PER APPROFONDIRE...

F. FERRARIO - R RICCA, a cura, Il consenso cattoli­co-luterano sulla dottrina della giustificazione, Claudia­na, Torino 1999

1. MAFFEIS, a cura, Dossier sulla giustificazione. La di­chiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e di­battito teologico, Queriniana, Brescia 2000

W. KASPER, “La Dichiarazione congiunta sulla dottri­na della giustificazione”, in Vie dell’unità, Queriniana, Brescia 2006, pp. 173-192

“2017: la Riforma. Dal conflitto alla comunione”, Supple­mento a II Regno-Documenti n. 11 (1/6/2013)

P. GAJEWSKI, Cristianesimo: protestanti e anglicani, EMI, Bologna 2013

R. SCHWARZ, Grandi mistici. Martin Lutero, EDB, Bo­logna 2015

1. SESBOÙÉ, Le opere e la grazia, EDB, Bologna 2015 F. FERRARIO, Il futuro della Riforma, Claudiana, Tori­no 2016

H. SCHILLING, Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali, Claudiana, Torino 2016

P

**Lund: i momenti dell’incontro**

asserà alla storia la “commemorazione congiunta cattolico-luterana della Riforma” celebrata in Sve­zia, in coincidenza con il 499esimo anniversario del ge­sto di Martin Lutero - la pubblicazione, il 31 ottobre 1517, delle sue 95 tesi contro le indulgenze. Passerà alla storia perché ad essa erano presenti papa Francesco e un’amplissima delegazione della Federazione luterana mondiale (WLF); perché il pontefice romano non è sta­to semplice ospite di una iniziativa altrùi, ma co-invitan­te all’evento; perché le parole dette non erano di circo­stanza, ma dense di prospettive. E perché, infine, insie­me al grande passo compiuto, che corona un dialogo ini­ziato subito dopo il Concilio Vaticano II, sono emersi con nitidezza i grossi nodi che restano da sciogliere per arrivare alla piena riconciliazione e, quindi, alla concele­brazione dell’Eucaristia.

Il 31 ottobre era una giornata nebbiosa e un vento geli­do sferzava i volti quando, sbarcato a Malmo (la terza città della Svezia, dopo Stoccolma e Goteborg), France­sco ha raggiunto la vicinissima Lund, antico centro del Cristianesimo in Scandinavia, e città ove nel 1947 fu creata la WLF. Suonavano a distesa le campane della cattedrale medioevale, mentre nel primo pomeriggio là sono convenuti tutti i rappresentanti della Federazione (guidati dal presidente, il palestinese Munib Younan, ve­scovo di Gerusalemme, e dal segretario, il cileno Martin Junge), i prelati vaticani (tra essi i cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, e Kurt Koch, presidente del Pon­tificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristia­ni) e, infine, il papa che, nel tempio, ha poi ossequiato i reali di Svezia, Cari XVI Gustav e la regina Silvia, e la signora Antje Jeckelén, arcivescovo di Uppsala e prima­te della Chiesa di Svezia.

Il programma prevedeva una serie di preghiere, di lettu­re, di canti (bellissimi) e di discorsi. Ha detto Younan: «Benvenuti a questa preghiera ecumenica, che comme­mora i cinquecento anni della Riforma. Negli ultimi cin­quantanni luterani e cattolici hanno compiuto un lungo viaggio dal conflitto alla comunione». E Francesco: «Spi­rito santo, aiutaci a riconoscere con gioia i doni che so­no venuti alla Chiesa attraverso la Riforma, preparaci a pentirci dei muri di divisione innalzati da noi e dai no­stri antenati, e rendici atti alla testimonianza e al servi­zio comune nel mondo».

Sono seguiti il riconoscimento delle colpe e le preghie­re di pentimento. Junge: «Nel XVI secolo cattolici e lu­terani spesso non solo hanno frainteso, ma hanno anche esagerato le opinioni degli avversari, per renderli ridico­li. Essi hanno ripetutamente violato l’ottavo comanda­mento». E Koch: «Luterani e cattolici hanno accettato che il Vangelo fosse mescolato con gli interessi politici ed economici del potere dominante. E ciò ha provocato tra il popolo centinaia di migliaia di vittime».

Sono seguiti i sermoni di commento al Vangelo (Giovan­ni 15), letto dal primate della Svezia. «Cattolici e lutera­ni - ha detto il papa - nel contesto della commemora­zione comune della Riforma del 1517, abbiamo una nuo­va opportunità di accogliere un percorso comune, che ha preso forma negli ultimi cinquant’anni nel dialogo ecu­menico tra la Federazione luterana mondiale e la Chie­sa cattolica [...]. Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Attraverso l’a­scolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dia­logo tra la Chiesa cattolica e la Federazione

luterana mondiale, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha com­piuto passi importanti [...]. L’esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possia­mo fare nulla senza Dio. “Come posso avere un Dio mi­sericordioso?”. Questa è la domanda che costantemen­te tormentava Lutero. La dottrina della giustificazione, quindi, esprime l’essenza dell’esistenza umana di fronte a Dio».

Toccando il nodo teologico centrale che divise Lutero e il Concilio di Trento, curiosamente Bergoglio non ha ri­cordato l’importante accordo su punti-chiave della giu­stificazione, firmato dalla WLF e dalla Chiesa cattolica

il 31 ottobre 1999, ad Augsburg, in Germania.

Poi, di fronte all’altare, il papa e il presidente della WLF hanno firmato una dichiarazione congiunta: «Facciamo esperienza del dolore di quanti - nelle nostre comunità - condividono tutta la loro vita, ma non possono condi­videre la presenza redentrice di Dio alla mensa eucari­stica [...].Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insie­me per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e del­la persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo». In concreto, poi, il World Service della WLF e la Caritas internationalis hanno firmato un patto di collaborazione.

Il primo novembre, prima di ripartire per Roma, a Malmo il papa ha celebrato messa per la comunità cat­tolica della Svezia (il 2% dei 9,5 milioni di abitanti del paese, massicciamente luterani, seppure la pratica reli­giosa domenicale sia molto bassa). I cattolici registrati sono 113mila ma, di fatto, ce ne saranno circa altri 70mi- la. Nell’insieme, i fedeli di origine mediorientale e lati- no-americana sono più numerosi degli svedesi-doc.

Nel viaggio di ritorno a Roma, rispondendo alla doman­da di un giornalista sulla possibilità della donna-prete nella Chiesa romana, il papa ha risposto: «Sull’ordina­zione di donne nella Chiesa cattolica, l’ultima parola chiara è stata data da san Giovanni Paolo II, e questa ri­mane» (ndr.) Riferimento, quello del pontefice, al “no” alla donna nel ministero sacerdotale, da ritenersi “defi­nitivo”, proclamato da papa Wojtyla il 22 maggio 1994 nella lettera apostolica Ordinatio sacerdotalis. Ma pro­prio l’esperienza della Chiesa luterana in Svezia, che - e così accade in Norvegia e in Finlandia - ha un arcivesco­vo-donna come primate, fa intuire le difficoltà del pros­simo futuro se, dopo la giornata esaltante di Lund, quel “no” sarà per sempre ribadito.

Sandri Luigi